

# Arancia meccanica

## La violenza è rimasta tra noi

**Cinema.** Usciva cinquant'anni fa il controverso film di Stanley Kubrick: un'opera che ancora oggi divide

**NICOLA FALCINELLA**

Sui titoli di testasi odono rintocchi della Musica per il funerale della regina Maria composta da Henry Purcell e rielaborata al sintetizzatore. Compare quindi il primo piano con sguardo spiritato (accentuato dalle ciglia finte) in macchina del giovane Alex. Il movimento all'indietro, mentre il personaggio beve, porta ad allargare l'inquadratura agli altri drughetti e al locale, il Korova Milkbar, affollato di statue di donne nude. Qui entra la voce narrante del protagonista che presenta la situazione. Lo stacco, quando la musica finisce, è netto, da un ambiente stilizzato si passa all'esterno di una notte fredda, con un barbone ubriaco che canta: presto sarà picchiato dai quattro drughetti inebriati dal latte più, ovvero rinforzato con l'aggiunta di droghe.

### Tre ingredienti

Inizia introducendo subito i tre ingredienti principali - violenza, sesso e musica - uno dei film che ha più diviso nella storia: oggetto di venerazione e di censure, è ora, a piena ragione, considerato un classico. Il 19 dicembre cadono i 50 anni dall'uscita nelle sale americane di "Arancia meccanica", una pellicola che ha dato celebrità al romanzo di Burgess da cui è tratta, ha segnato un'epoca e coniato un modo di

dire. Il capolavoro di Stanley Kubrick è da poco tornato in versione restaurata per il 50° anniversario dell'uscita ed è un'occasione imperdibile per (ri)vederlo sul grande schermo. Un film molto contrastato al tempo, che però ottenne molto successo, con quattro candidature agli Oscar (miglior film, regia, montaggio e sceneggiatura non originale): in Italia fu presentato alla Mostra di Venezia 1972 e uscì in sala pochi giorni dopo, il 7 settembre.

Se alla sua presentazione destò scandalo, non lascia indifferenti ancora oggi per il suo essere provocatorio, per il non offrire riconciliazioni e vie d'uscita e per il costringere lo spettatore sia a interagire con il protagonista sia a distaccarsene profondamente. Alex cerca di coinvolgere lo spettatore con una voce narrante dai toni spesso amichevoli e confidenziali e con frequenti sguardi (vederci qualcosa che anticipa il Jack Torrance-Jack Nicholson di "Shining" non è peregrino) che interpellano e scuotono chi guarda.

"Arancia meccanica" è un film complesso che non può avere interpretazione univoca e non appartiene a nessun genere, se l'impianto è fantascientifico (siamo in un lontano futuro), molte cose sono realistiche e fanno pensare al cinema sociale inglese di quegli anni, poi c'è il tono grottesco su situazioni al-

tamente drammatiche. Un'opera che, pur nel suo essere unica e in fondo inarrivabile, è stata riferimento più o meno conscio per tanti (basti pensare a "Trainspotting").

Al centro c'è la violenza (e pure il sadismo, elemento che in Kubrick torna spesso, basti pensare a "Full Metal Jacket"), quella dei giovani e la risposta dello Stato per controllarla: le bande giovanili non erano una novità, ne aveva parlato tra gli altri un decennio prima "West Side Story" di cui è imminente il remake firmato da Steven Spielberg. Qui il governo non si limita a punire, ma vuole ridurla con metodi innovativi e drastici, come la "cura Ludovico".

### La cura Ludovico

Un lavaggio del cervello, cui Alex (condannato a 14 anni) acconsente volentieri per uscire dal carcere, fatto di bombardamento di immagini violente sulle musiche di Beethoven, con gli occhi tenuti aperti a forza e continuamente irrorati con gocce. La terapia sembra funzionare e il governo se ne vanta come di una soluzione contro la criminalità: il giovane subisce veri attacchi di nausea quando pensa alla violenza, al sesso e (come effetto collaterale), alla musica di Beethoven, tanto che tenterà il suicidio ascoltando la Nona sinfonia.

C'è la violenza dei singoli

messa quasi sullo stesso piano di quella statale: l'associazione è chiara quando gli ex drughetti, diventati poliziotti, usano in divisa blu gli stessi metodi che impiegavano nelle scorribande in tuta bianca, anfibio e bombetta nera. Intanto Alex nell'ultima parte vive un ribaltamento, ritrovandosi a ritroso nelle situazioni dell'inizio ma nella parte di chi subisce.

Non si può neanche parlare di una redenzione del protagonista, messo nelle condizioni di non nuocere: «cessa di fare il male, ma cessa anche di esercitare il libero arbitrio» riassume il cappellano del carcere.

Anche la religione è utilizzata in modo contrastante; i crocifissi blasfemi con il pugno alzato, la predica del cappellano interrotta dalle pernacchie dei detenuti, Alex che immagina di prendere parte alla flagellazione di Gesù, il suo studio delle scritte, la cella del carcere con un crocifisso appeso tra immagini di donne nude. E poi il sesso, dalle figure di donne sottomesse, agli stupri, alla scena accelerata di sesso a tre. Da notare la statua fallica di porcellana nella clinica per dimagrire, usata per violentare la signora dei gatti, si tratta della scultura Rocking Machine, cui è legato un aneddoto curioso. Fu chiesto di trasportare l'oggetto sul set al giovane autista italiano Emilio D'Alessandro, che poi restò a collaborare con Kubrick fi-

no alla morte di lui e raccontò la storia nel libro "Stanley Kubrick e me" di Emilio D'Alessandro (2012), con Filippo Ulivieri e nel documentario "Sis for Stanley - Trent'anni dietro il volante per Stanley Kubrick" (2015) di Alex Infascelli. È solo una delle tante opere d'arte presenti, come i quadri di Christiane Harlan (moglie del regista) nella casa dei genitori di Alex, nella casa dello scrittore e nella clinica per dimagrire.

Ancora una citazione de "La ronda dei prigionieri" di Van Gogh e riferimenti ad artisti Pop art come Allen Jones.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SCAFFALE

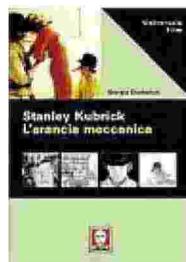
### Pellicola e regista popolari in libreria

Stanley Kubrick è uno dei cineasti più studiati nella storia del cinema. In Italia è fondamentale il libro della collana Il Castoro scritto da Enrico Ghezzi che ha avuto varie edizioni. Sul film è imprescindibile "Stanley Kubrick. L'arancia meccanica" di Giorgio Cremon-

nini (che ha dedicato un lavoro simile anche a "Shining"), edito da Lindau, uno studio approfondito che parte da una scomposizione della pellicola in cinque parti distinte, per esaminarne stile e significati. Sempre di Lindau c'è "Tutti i film di Stanley Kubrick" di Paul Duncan.

Publicato nel 2011 è "Arancia meccanica. Quarant'anni ma non li dimostra. Lo straordinario caso di un film senza tempo" di Mario Moscati, che esamina personaggi e temi e cerca di esplorare i segreti dell'opera. Sempre per i 40 anni, è stato realizzato il documentario "C'era una volta Arancia meccanica" di

La brutalità individuale e quella dello Stato in un confronto senza consolazioni



Michel Ciment e Antoine De Gaudemar del 2011, utilizzando anche gli audio delle interviste realizzate dall'illustre critico francese (importante anche la sua monografia pubblicata per la prima volta nel 1978), riprese anche nel recente "Kubrick by Kubrick" (2020) di Gregory Monro. **N. FAL.**



Una scena da "Arancia meccanica" (1971) di Stanley Kubrick